

Giovanni CR

SCHEMA DI TESI IN VISTA DEL SEMINARIO

Le presenti tesi che Borelli, Leon e Spaz-  
zali sottopongono al gruppo hanno il solo  
scopo di avviare la discussione che deve  
concludersi con la formulazione delle tesi  
per il Seminario del prossimo anno. Gli  
stessi redattori non intendono quindi ri-  
tenersi legati alla presente formulazione  
che anzi si riservano di liberamente discu-  
tere come ciascuno degli altri membri del  
gruppo.

=====  
Il tema generale potrebbe essere: "Temi ge-  
rali della lotta di emancipazione delle  
classi sfruttate nei paesi sottosviluppati  
dominati dall'imperialismo." Esso si arti-  
cola nei quattro punti seguenti:

- a) Politica di sfruttamento dell'imperia-  
lismo.
- b) Formazione e lotte delle forze politi-  
che rivoluzionarie; rapporti tra le forze  
in lotta per l'emancipazione nei paesi sot-  
tosviluppati e le forze del movimento ope-  
raio nei paesi sviluppati.
- c) Politica del condizionamento delle for-  
ze rivoluzionarie, messa in atto dall'in-  
perialismo sfruttatore.
- d) Prospettive della costituzione dei nuo-  
vi stati dopo il successo della lotta per  
l'emancipazione e suo effetto sull'equili-  
brio mondiale delle forze.

a) La politica di sfruttamento dell'imperialismo.

Si richiama l'attenzione sulla fondamentale nozione sulla caduta tendenziale del saggio di profitto nelle aree metropolitane via via che il capitalismo aumenta la sua organizzazione ed estende il suo potere. Lo sfogo al di fuori delle frontiere metropolitane diventa necessità assoluta per il capitalismo che voglia salvaguardare il saggio di profitto. L'esportazione di capitali e gli investimenti nei paesi sottosviluppati, permettono elevati saggi di profitto per essere le aree del sottosviluppo talmente più grandi delle metropolitane da permettere uno sfruttamento senza concorrenza delle risorse naturali ed umane che vi si trovano. S'intende che l'esportazione del capitale, per gli investimenti nei paesi sottosviluppati, non comporta da parte del capitalismo imperialistico la formazione di nuovi centri di potere economico fuori della metropoli, ma solo l'ampliamento della sfera d'azione del capitalismo metropolitano, che trova sempre nella sua dimensione metropolitana il punto di governo e di controllo del capitale esportato.

Ciò non toglie che nelle prime fasi della edificazione del capitalismo nella metropoli, quando ancora l'imperialismo non era divenuto la linea generale del sistema, si siano verificate anche consistenti espor-

tazioni di capitali, sempre per altro occasionali, che si sono impiantate nei paesi sottosviluppati creando nuovi centri di capitalismo autonomo attualmente o potenzialmente concorrenziali col capitalismo metropolitano.

Tale fenomeno nell'odierna fase non esiste più. I settori di più intensa attività dell'imperialismo sfruttatore sono quelli che permettono l'esportazione di tecnologie relativamente primitive e il conseguente sfruttamento del minor numero di mano d'opera operaia qualificata, ciò con l'evidente fine di evitare di riprodurre nella colonia le condizioni che nella metropoli intervengono provocando la caduta tendenziale del saggio di profitto. Si tratta perciò essenzialmente delle industrie estrattive, delle manifatture elementari dei minerali e dei prodotti agricoli, delle imprese di commercializzazione dei prodotti tradizionali dell'economia indigena. In tale quadro gli stati e i consorzi di stati, che sono tutti ciascuno un consorzio di imprese capitalistiche, vengono impegnati alla costruzione delle infrastrutture che giovano più o meno a tutte le imprese imperialistiche equamente. Si può anche notare, che il capitalismo metropolitano, costretto in ricorrenti spirali inflazionistiche dalla sua crescita sregolata, può essere indotto, dalla saturazione dei

processi investiti  
 presenti automaticamente  
 legati alle infrastrutture aut. prod.

mercati metropolitani, a cercare sfoghi nei mercati coloniali, considerati in questo caso aree di consumo. Si deve sottolineare che questo fenomeno, raro e contraddittorio, si differenzia nettamente da quello sfruttamento marginale delle minime possibilità di consumo, che l'economia indigena ha e che si verifica in ogni momento della colonizzazione, particolarmente come strumento della commercializzazione dei prodotti dell'economia tradizionale, o dei prodotti spontanei della terra.

Si è detto fenomeno contraddittorio, in quanto la possibilità che si verifichi è condizionata da una politica di inserimento delle masse indigene nella economia monetaria e cioè nel sistema produttivo in veste di produttori operai; tale possibilità contrasta con la logica dello sfruttamento coloniale.

L'espansione imperialistica incorre in due serie di gravi contraddizioni, nascenti dalla stessa logica dell'anarchia e della sopraffazione che domina il capitalismo.

Esse possono essere individuate, da una parte nella contraddizione tra il capitale metropolitano e quei casi un tempo più frequenti ora più rari, di meccanismi di accumulazione capitalistica, indotti nella colonia, e sottraentesi al controllo del capitalismo metropolitano.

Dall'altra parte nella contraddizione tra le imprese imperialistiche concorrenti che non possono mancare di venire a contatto e scontro negli stessi paesi sfruttati.

=====

b) FORMAZIONE E LOTTA DELLE FORZE POLITICHE RIVOLUZIONARIE. RAPPORTI FRA LE FORZE IN LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE NEI PAESI SOTTOSVILUPPATI E LE FORZE DEL MOVIMENTO OPERAIO NEI PAESI SVILUPPATI.

La prima forza antimperialistica che l'imperialismo trova sulla sua strada sono le ~~fx~~ società indigene. Per avere libera mano nello sfruttamento delle ricchezze naturali delle riserve di mano d'opera, l'imperialismo deve distruggere la società indigena pre-coloniale, e mantenere la comunità umana indigena in uno stato di dissociazione comunitaria, stato che è più vicino a quello della collettività disorganica occasionale, che a quello della comunità.

La figura tipica dell'indigeno in questa fase, è quella del sottoproletariato, contemporaneamente estraniato dall'economia indigena pre-coloniale (demolita dalla espropriazione e dalla tratta degli schiavi e dal commercio di tratta) e mantenuto estraneo al processo di formazione di plusvalore nelle mani dell'imperialista. Tale condizione è quella della stragrande maggioranza della popolazione indigena della colonia.

(Vero p il Congo,  
ma altrove?)

Le masse indigene si trovano espropriate, sradicate e denazionalizzate; vivono una dimensione economica erroneamente chiamata di sussistenza e più esattamente di sopravvivenza e di espediente nella quale manca qualsiasi possibilità di elementare accumulazione che pure esisteva nella economia indigena precoloniale. Tali ceti ridotti ai residui di una economia agricola razionale, sono permanentemente percorsi da una tensione verso la prospettiva del loro reinserimento in una economia agricola, capace ora di competere con il capitalismo agricoltore, e si forma nel loro ambito la volontà politica della riforma agraria.

Contemporaneamente lo sfruttamento imperialistico da luogo alla formazione di ristretti ceti indigeni privilegiati dalla caratteristica eminentemente anomala. Si tratta dei ceti indigeni operai. Questi piccoli nuclei si costituiscono sotto le forme del bracciantato della impresa agricola capitalistica imperialistica, del proletariato industriale o semindustriale delle imprese minerarie e di elementare manifatturazione, del proletariato urbano del settore dei servizi. La posizione politica di questi nucleoli è sempre di tipo corporativo, in quanto questi gruppi privilegiati non svolgono altra attività organizzata se non quella diretta al mantenimento ed all'amplia-

on di  
 1/10  
 ALTA?

mento del loro privilegio. Sempre ai danni della stragrande maggioranza della collettività indigena e nel quadro del servizio al capitale. Un caso di funzione politica rivoluzionaria può essere esercitata da ristrette élites intellettuali formatesi all'interno degli operai dei servizi; esse possono raggiungere una coscienza nazionale delle condizioni di sfruttamento e ricongiungersi (come nuclei dirigenti) alle masse sottoproletarie delle campagne che lottano per la riforma agraria.

La situazione sopradescritta trova i modelli più esemplari nell'Africa equatoriale. E' peraltro necessario tenere presenti altre componenti che possono rinvenirsi nella maggioranza delle altre aree sottosviluppate. Tali componenti sono due: quella di ceti indigeni dotati fin dall'epoca precoloniale di capacità di accumulazione molto superiori a quelle della maggioranza della popolazione e quella della presenza di nuclei di capitalisti coloni che attraverso il primitivo sfruttamento delle risorse naturali ed umane della colonia, nella prima fase della espansione del capitale fuori della madre patria, si sono costituiti in nuclei di accumulazione all'interno delle colonie, in potenziale o attuale dimensione concorrenziale con la metropoli. Per gli aspetti che ora esamineremo, questi due elementi di origine così diversa, possono considerarsi fattori di una inizia-

le proletarizzazione.

Di fronte alla potenza imperialista sono strutture che si presentano di volta in volta alleate e collaboratrici (burocrazie nazionali) ovvero ostili ed antitetiche (borghesie nazionali). Nel primo caso questi ceti rinunciano, a contatto con l'imperialismo, alle loro autonome capacità di accumulazione ottenendo come corrispettivo alte retribuzioni per la funzione che verrà loro affidata di cinghie di trasmissione dei disegni dell'imperialismo. Nel secondo caso questi ceti rivendicano le loro autonome capacità di accumulazione contro l'imperialismo di cui tentano di ridurre l'influenza. Vieppiù che l'imperialismo diviene il sistema dominante e accresce il suo potere, questi ceti vedono diminuire le possibilità di lottare per la loro autonomia economica e riducono le loro ribellioni all'imperialismo, effettuate sotto le bandiere del capitalismo nazionale, ad un ricatto onde vendere a maggior prezzo le loro prestazioni di burocrazie nazionali.

Capita tuttavia che nella loro lotta contro l'imperialismo cerchino l'alleanza con le forze proletarie e sottoproletarie sollecitandone la maturazione politica. In definitiva il grosso delle <sup>popolari</sup> forze rivoluzionarie popolari nei paesi sottosviluppati sembra doversi indicare nelle masse contadine sottoproletarie.

?

+ Riflessi agrari. Come  
 momento tipico dell'analisi  
 dell'imperialismo  
 dell' ~~internazionalismo~~ II tipo.  
 (ribellioni nazionali)  
 tende a diminuire quasi potenzialmente  
 esplora e a fare delle campagne le basi  
 per una accumulazione di capitali locali.



Al momento d'oggi è in corso un processo di estensione del proletariato operaio da parte dell'imperialismo, ma tale processo si rivela troppo lento a causa delle limitate possibilità d'investimenti che condizionano l'opera dell'imperialismo. Sembra perciò ancora lontano il momento in cui la generalizzazione della condizione operaia potrà far uscire il ceto operaio da una dimensione corporativa per elevarlo a dignità di classe. Sembra addirittura più probabile che siano le stesse rivoluzioni antimperialistiche operate dal sottoproletariato contadino a mettere in note le condizioni di una rapida proletarizzazione, mediante grandi investimenti in forza lavoro che solo esse possono effettuare. Evidentemente le masse sottoproletarie contadine si trovano in uno stato di obbiettiva maturità rivoluzionaria a causa del supersfruttamento cui sono sottoposte. Le carenze di maturità soggettiva sono colmate di giorno in giorno dalla propaganda rivoluzionaria e dal progressivo deterioramento relativo delle condizioni di vita di questo sottoproletariato.

Resta infine da esaminare il rapporto esistente fra le forze rivoluzionarie nei paesi sottosviluppati ed il movimento operaio dei paesi sviluppati nel quadro di un internazionalismo anticapitalistico ed antimperialistico. E' necessario in primo luogo rilevare che la collocazione nei

*(prova essere bloccata  
per la mancanza del  
successo e costi l'p  
d'una opera)*

confronti del sistema produttivo delle masse contadine sottoproletarie dei paesi sottosviluppati e delle masse operaie dei paesi sviluppati è assai differente se non addirittura antitetica. Infatti le masse operaie dei paesi sviluppati (contrariamente alle masse contadine sottoproletarie dei paesi sottosviluppati) sono masse di produttori inserite nel sistema produttivo. Masse cioè che non contribuiscono al sistema restando al di fuori, ma con l'opera che prestano all'interno sia come produttori che come consumatori. Ciò fa sì che per le masse operaie dei paesi sviluppati abbia un senso quella particolare deformazione storica della loro ~~essenza~~ rivoluzione che è il riformismo; cioè la tendenza ad allargare la partecipazione quantitativa delle masse operaie al fenomeno del consumo dei loro prodotti, restando esse nella dimensione subordinata che il sistema assegna loro.

Solo la coscienza che le rivendicazioni quantitative che la politica riformista può soddisfare incontrano un limite piuttosto basso, posto dal sistema stesso, fa crescere la tensione rivoluzionaria, cioè la coscienza della necessità di superare il sistema.

Ciò non si può dire per le masse contadine sottoproletarie dei paesi sottosviluppati, per le quali il problema politico più ele-

*Conferenza al -  
riformismo utnariano*

mentare, ~~che~~ è quello del ~~loro~~ inserimento nel sistema produttivo, è sempre un problema essenzialmente rivoluzionario.

Il successo della rivoluzione nei paesi sottosviluppati provoca l'abbassamento del livello delle concessioni riformistiche alla classe operaia nei sistemi metropolitani, e cioè la maturazione rapida di una situazione rivoluzionaria. Per contro la permanente contestazione al sistema attuata dalla classe operaia nella metropoli, contestazione che si esprime anche a livello delle lotte rivendicative sempre crescenti, causa di riflesso la necessità di più intenso sfruttamento nei paesi sottosviluppati da parte del capitalismo-imperialismo, provocando la maturazione delle condizioni soggettive rivoluzionarie in questi paesi, con il peggioramento delle condizioni di sfruttamento e con maggiore possibilità di penetrazione della propaganda rivoluzionaria.

Ciò in definitiva significa che la vita tranquilla e prospera del capitalismo-imperialismo (nei riguardi dei suoi rapporti con le classi umane sfruttate, e a prescindere dalle contraddizioni indotte dalla logica concorrenziale) si posa sull'assenza di moti rivoluzionari sia nelle colonie che nelle metropoli, mentre la nascita di moti rivoluzionari in uno dei due poli, attraverso il meccanismo di cui sopra, ~~provoca~~ <sup>favorisce</sup> la nascita di moti rivoluzionari

ptrebbe per vedere i paesi  
a lungo tempo (es. Francia/Algeria)  
e oppositori in ogni momento  
per ogni d. d. sfruttamento (rapina)



nell'altro.

Si può agevolmente ritenere che la consumazione della rivoluzione anticapitalistica ai due poli creerà condizioni migliori di coesistenza, sul piano della divisione del lavoro, tra la ex colonia e la ex metropoli. Resta da notare che il proletariato dei paesi ex sottosviluppati che ha naturato la sua rivoluzione, tende ad affermarsi come sistema economico indipendente dal sistema capitalista perciò anche dal sistema metropoli-colonia imperialistico. Il proletariato emancipato dei paesi sottosviluppati tende perciò a provocare delle tensioni direttamente nelle metropoli (sotto forma di sottrazione di aree di sfruttamento) e solo indirettamente e attraverso la metropoli capitalista nelle aree sottosviluppate. Il principale influsso - sempre per altro indiretto - che i paesi emancipati dall'imperialismo possono esercitare sull'area dei paesi sottosviluppati è quello di costituirsi in polo di attrazione, come potenziale sistema economico, in cui i paesi sottosviluppati che avranno consumato la loro rivoluzione ant imperialista potranno inserirsi.

=====

c) Politica del condizionamento delle forze rivoluzionarie messa in atto dall'imperialismo sfruttatore.

Al livello della colonizzazione più primitiva, le forze rivoluzionarie indigene

*ritorno alla preistoria*

si presentano come semplice tensione alla ricostituzione di una società dei nativi su di un livello economicamente competitivo con l'imperialismo impiantato dalle metropoli. La forma più elementare del loro condizionamento è la politica che l'imperialismo conduce e persegue di disfaccimento di ogni elemento di socialità autentica fra le popolazioni indigene. Ogni autorità vera viene sottratta ai capi tradizionali, viene compressa la struttura gerarchica della società precoloniale e la socialità primitiva viene ridotta a comunità linguistica, geografica e di costumi, in senso squisitamente sovrastrutturale. Questi stessi elementi pseudo-comunitari sovrastrutturali si trasformano per lo più in momenti di accelerazione del processo disgregatore, quando, per opera dell'imperialismo, perdono ogni autenticità e si riducono a noventi della inautentica rissosità razziale e tribale. In questo quadro l'utilizzazione delle masse indigene come forza lavoro nell'impresa imperialistica avviene per la mediazione del lavoro forzato o schiavistico, che raggiunge il massimo di razionalità negli allevamenti umani modello dell'Union Minière. I mezzi materiali per il perseguimento di questa politica di arginamento delle potenzialità rivoluzionarie delle masse sottoproletarie contadine sono l'esercito metropoli-

*(soppressione mitico-religiosa  
solenni "indigenisti")*

tano, la polizia indigena, la propaganda terroristica, la propaganda ~~antisonara~~, razzista e tribalista, la politica della discriminazione razziale e della corruzione.

E' questo momento della politica imperialistica nei confronti delle masse sottoproletarie che incontra ben presto una contraddizione gravissima ed insuperabile. Quello della insufficienza della forza bruta per il reclutamento della forza lavoro. Infatti in questa fase non esiste altro mezzo "per convincere" l'indigeno a prestare il proprio lavoro nella impresa imperialistica che costringervelo con la forza. E' lo stesso ampliarsi delle necessità di forza lavoro dell'impresa imperialistica che rende necessaria una inverosimile espansione delle forze armate in colonia. E' la stessa tratta degli schiavi che, estendendo le sue sfere di influenza insieme ~~all'amplificarsi della eco della propaganda~~ rivoluzionaria, rende sempre più improbabile la tratta come fonte di mano d'opera. E' perciò necessario che a questo punto l'imperialismo crei una classe nazionale di privilegiati, metta in essere un embrione di mercato del lavoro, consenta alle organizzazioni sindacali di esistere almeno formalmente e come agenzie di collocamento.

La creazione di queste strutture comporta una fase di espansione dell'impresa imperialistica nella colonia assai avanzata e nei periodi di transizione lo squilibrio si fa molto grave. Molto semplificato si trova ad essere il problema in quei paesi sottoposti a sfruttamento imperialistico nei quali uno strato privilegiato o indigeno o frutto della prima penetrazione coloniale, già si trova in luogo. Si noti che sono appunto questi ~~si~~ strati ~~soggetti~~ ~~si~~ ad ambire a costituirsi in borghesie nazionali antagonistiche all'imperialismo. In questa fase i mezzi di condizionamento delle masse sfruttate, in gran parte sempre allo stadio contadino sottoproletario, in minor parte in fase di lenta proletarizzazione sono più ricchi e complessi. Alla forza militare si aggiungono in questo caso i mezzi della propaganda nazionalistica (nella quale le tensioni rivoluzionarie vengono scaricate, alienandone il potenziale al servizio dei ceti privilegiati nei quali è miticamente incarnata la collettività), la prassi della pseudo istruzione elementare, la demagogia delle riforme agrarie consistenti nella distribuzione dei deserti e delle foreste vergini. Tutto un bagaglio di nazional-riformismo, in una veste caricaturale coloniale. Dobbiamo peraltro dire che tale ultima fase (nei paesi dove la creazione dello

16 *Esportazione di valuta ripiena  
del capitale per  
il sistema produttivo.*

strato dei privilegiati nazionali é un  
nero progetto imperialistico, non fondato  
su nulla di preesistente) é ancora  
tutt'oggi in un momento molto arretrato  
di sviluppo, e corre il rischio di essere  
superata dalle tensioni rivoluzionarie  
interne.

*3/px : (nessuno di questi imperatori  
come risultato del capitale nelle  
forze rivoluzionarie.  
vanno consumate  
Stati all'inter  
per il sistema  
internazionale  
oppressioni  
del sistema  
capitalista)*

d) PROSPETTIVE DELLA COSTRUZIONE DEI NUOVI STATI DOPO IL SUCCESSO  
O DELLA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE E SUO EFFETTO SULL'EQUILIBRIO  
MONDIALE DELLE FORZE.

L'emancipazione dall'imperialismo significa  
per i paesi sottosviluppati, la formazione  
di un sistema produttivo nazionale capace  
di accumulare il capitale di cui abbisogna  
il suo sviluppo.

Per fare ciò é necessario che vengano con-  
centrati nelle mani della classe dirigente  
rivoluzionaria tutti i mezzi di produzione.  
E cioé vengano nazionalizzate le industrie  
primarie (estrattive ed agricole), venga  
nazionalizzato il commercio estero,  
venga resa disponibile per un intensivo  
impiego la componente principale della  
riserva di ricchezza di un paese sotto-  
sviluppato: la forza lavoro. A questo  
fine é necessario fare ricorso ad una  
struttura politica di partito unico  
accentrato: nel quale cioé solo le  
linee generalissime provengono da  
una elaborazione democratica, mentre  
la loro esecuzione sarà imposta in modo  
autoritario.



La maggior parte dei paesi oggi sottosviluppati si troverà al momento dell'emancipazione in uno stadio di sottosviluppo ancor più accentuato di quello in cui si trovarono al momento della loro emancipazione i primi stati socialisti. Sarà pertanto assai difficile che i nuovi stati emancipati possano organizzarsi in un mercato autosufficiente, o, per tutto perché l'emancipazione non avverrà contemporaneamente in tutto il globo.

Ciò comporta che gli stati emancipati dovranno necessariamente gravitare nella sfera del mercato già costituito dei paesi socialisti.

Al suo interno così dovranno lottare affinché la razionalizzazione del piano internazionale di distribuzione del lavoro, conceda loro un numero sufficiente di specializzazione a tutti i livelli del sistema produttivo, tale da metterli al riparo da nuove avventure di sfruttamento colonialistico attraverso le monoculture industriali.

Per ottenere ciò dovranno prioritariamente investire i profitti delle industrie primarie e del commercio estero nell'agricoltura.

Ciò al duplice fine di sostenere adeguatamente la ricchezza-forza lavoro

e di creare delle solide premesse di autosufficienza alimentare.

In secondo piano si situa lo sviluppo delle manifatture, fra le quali debbono essere prioritariamente potenziate quelle che soddisfano i bisogni alimentari del consumo interno, senza fare ricorso all'importazione, e quindi quelle che costituiscono la specializzazione del paese nell'ambito della divisione internazionale del lavoro.

L'effetto principale dell'emancipazione sull'equilibrio mondiale delle forze, sarà perciò il rafforzamento del campo socialista .

Il rafforzamento del campo socialista e l'inserimento al suo interno di nuove tensioni relativamente antagonistiche, permetterà il formarsi di nuove spinte verso la democrazia integrale.

L'indebolimento del campo imperialistico causerà lo scoppio della contraddizione della componente storica del movimento operaio: il riformismo, e farà precipitare anche nelle metropoli le situazioni rivoluzionarie.

=====

Si segnalano due necessari sviluppi delle presenti tesi:

- 1) Le relazioni sulle aree da far precedere, in sede di Seminario, alla illustrazione delle tesi.
- 2) Lo studio della storia interna dell'imperialismo. Tale studio è necessario, posto che si accetti la tesi che le forze di emancipazione sono un quid storicamente originale (che agisce all'interno della realtà imperialistica, ma che non deriva la sua logica dalla logica del sistema imperialistico), la quale pertanto deve essere studiata separatamente. Tale tema potrebbe essere oggetto di uno o più rapporti al centro; se ne propone l'esclusione dal Seminario.